

La via del mare verso l'Europa:

Il passaggio del Mediterraneo nell'era dei rifugiati

 **UNHCR**
The UN Refugee Agency

1 luglio 2015





Rifugiati afghani lasciano il loro gommone e scendono a terra a Mitilene, sull'isola greca di Lesbo. UNHCR/Jowan Akkash

L'Europa sta vivendo un crisi marittima dei rifugiati.

L'Europa sta attraversando una crisi di rifugiati in arrivo via mare di proporzioni storiche. La sua risposta in evoluzione è diventata una delle sfide del continente del 21° secolo, con conseguenze durature per la pratica umanitaria, la stabilità regionale e l'opinione pubblica internazionale.

Nei primi sei mesi di quest'anno, 130.000 rifugiati e migranti hanno attraversato il Mar Mediterraneo, viaggiando in condizioni terribili su gommoni e imbarcazioni non sicure.

Molti altri hanno provato, ma non ce l'hanno fatta. A metà aprile, 800 persone sono morte nel più grande naufragio di rifugiati mai registrato, evidenziando un aumento vertiginoso di rifugiati e migranti che muoiono o risultano dispersi in mare. Questa tragedia ha portato la crisi in cima ai notiziari di tutto il mondo e l'Unione Europea ha tenuto una serie di riunioni di emergenza per concordare una risposta comune più efficace.

Questi eventi sollevano interrogativi profondi. Chi sono le persone che arrivano sulle coste meridionali dell'Europa, da dove provengono e perché? In che modo l'Europa può aiutarli, sia per alleviare la sofferenza che li spinge ad abbandonare le proprie case che per affrontare le cause principali della fuga?

Sei i risultati principali del report:

- 1.** La maggior parte delle persone che scelgono la via del mare verso l'Europa sono rifugiati e il loro numero continua a crescere rapidamente. La maggior parte di coloro che arrivano via mare sono in fuga da guerre, conflitti o persecuzioni in patria, così come dalle condizioni in deterioramento in molti paesi che accolgono i rifugiati. Gli Stati dell'Unione Europea hanno una chiara responsabilità morale e politica di offrire protezione a queste persone, nonché l'obbligo comune di soccorrere le persone che si trovano in pericolo in mare.

2. Il numero di morti in mare è salito a livelli record nel mese di aprile 2015, per poi scendere drasticamente nei mesi di maggio e giugno. Mentre molti fattori hanno contribuito alla recente diminuzione, il miglioramento delle operazioni di ricerca e soccorso a guida europea partite a maggio ha avuto un impatto immediato e positivo. Tuttavia i mesi di punta devono ancora arrivare.

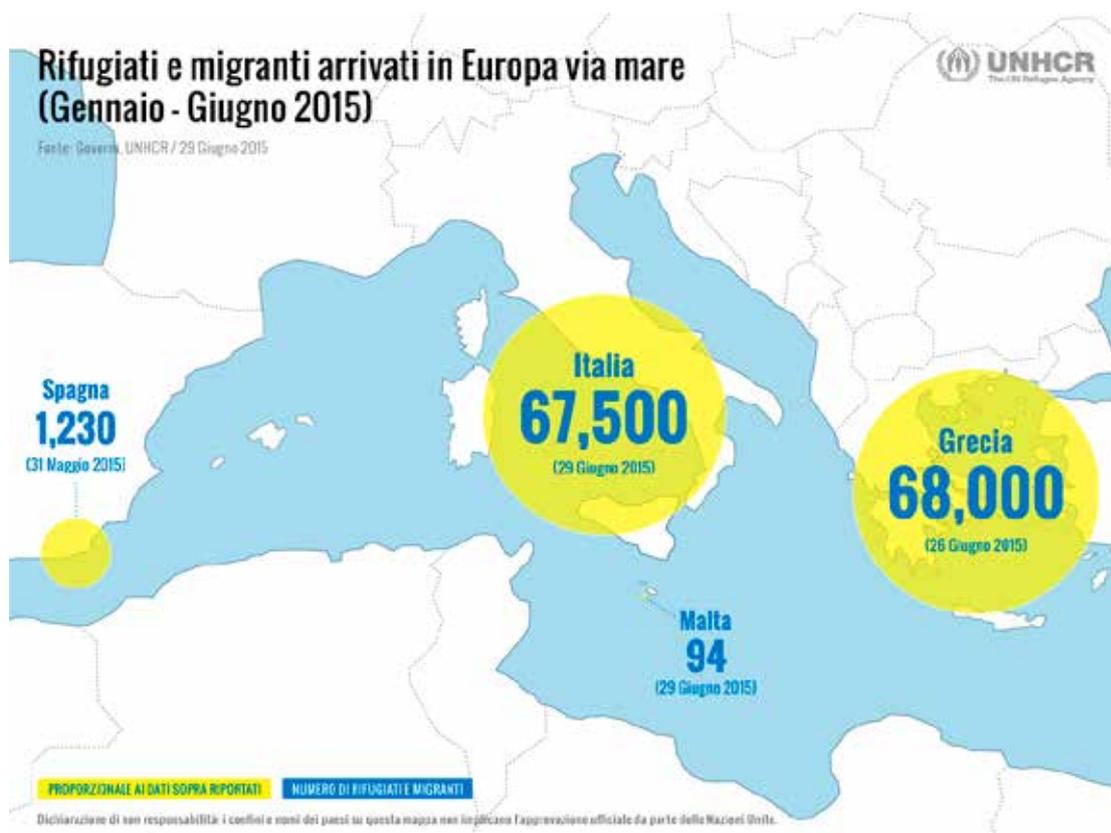
3. Vi è stato un notevole aumento di rifugiati e migranti sulla "via del Mediterraneo orientale", dalla Turchia alla Grecia. Più dell'85% delle persone arrivate in Grecia provengono da paesi in guerra o interessati da conflitti, principalmente Siria, Afghanistan, Iraq e Somalia. Dalla Grecia, molti si spostano attraverso i Balcani per raggiungere l'Europa occidentale e settentrionale. L'Italia rimane la principale destinazione per eritrei, somali e altre persone provenienti dall'Africa sub-sahariana.

4. Con l'aumento degli arrivi, la capacità e le condizioni di accoglienza restano seriamente inadeguate. Mentre le condizioni in Italia variano molto, serie e sistematiche mancanze permangono in Grecia. L'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e la Serbia mettono a disposizione congiuntamente meno di 3.000 posti, sensibilmente meno del livello di arrivi

(19.000 arrivi solo nella prima settimana di giugno). Questo si ripercuote sulle persone con esigenze particolari, compresi i minori non accompagnati, per cui aumenta la vulnerabilità e il rischio di sfruttamento. Questa è una situazione di emergenza che richiede grande attenzione e un maggiore supporto per gestire i nuovi arrivi. Se la situazione non verrà affrontata, ulteriori movimenti di rifugiati e migranti continueranno presumibilmente a crescere significativamente.

5. Il numero di rifugiati e migranti che entrano nei Balcani occidentali dalla Grecia è già progressivamente e drammaticamente aumentato dall'inizio di giugno, con oltre 1.000 persone che entrano ogni giorno, contro le 200 di poche settimane fa. Queste persone si trovano ad affrontare gravi sfide umanitarie e di protezione legate al disagio del viaggio, agli abusi di contrabbandieri e bande criminali e al crescente inasprimento delle frontiere.

6. I paesi di origine e la comunità internazionale nel suo insieme devono fare di più per prevenire e risolvere i conflitti. I paesi di transito devono sviluppare i propri sistemi d'asilo, comprese le procedure di accoglienza e di identificazione.



Poiché gli Stati membri dell'Unione Europea e altri discutono il modo migliore per rispondere a questi flussi, è importante includere questi ultimi nel contesto di un aumento generalizzato di spostamenti forzati in tutto il mondo, tra cui un forte incremento delle persone che cercano sicurezza fuggendo attraverso il mare. Nonostante la grande attenzione dei media, la crisi del Mediterraneo rappresenta una parte relativamente piccola del quadro globale. Se si esamina l'aumento del numero di arrivi in Europa, si può facilmente dimenticare che l'86% dei rifugiati nel mondo vengono ospitati in paesi in via di sviluppo.

La risposta dell'Europa alla crisi sulle sue coste invia un messaggio particolarmente importante. Come parte di una necessaria risposta globale, l'UNHCR chiede un consistente aumento del numero di posti offerti attraverso il reinsediamento, il ricongiungimento familiare e altre alternative legali. Questi dovrebbero essere associati ad azioni volte ad aumentare la solidarietà all'interno dell'Unione Europea e ad affrontare le cause profonde degli spostamenti.

In questi tempi eccezionali, l'Europa e la comunità internazionale devono approfondire la propria solidarietà nei confronti delle persone costrette a fuggire dal proprio paese, accettando un maggior numero di persone che necessitano di protezione.

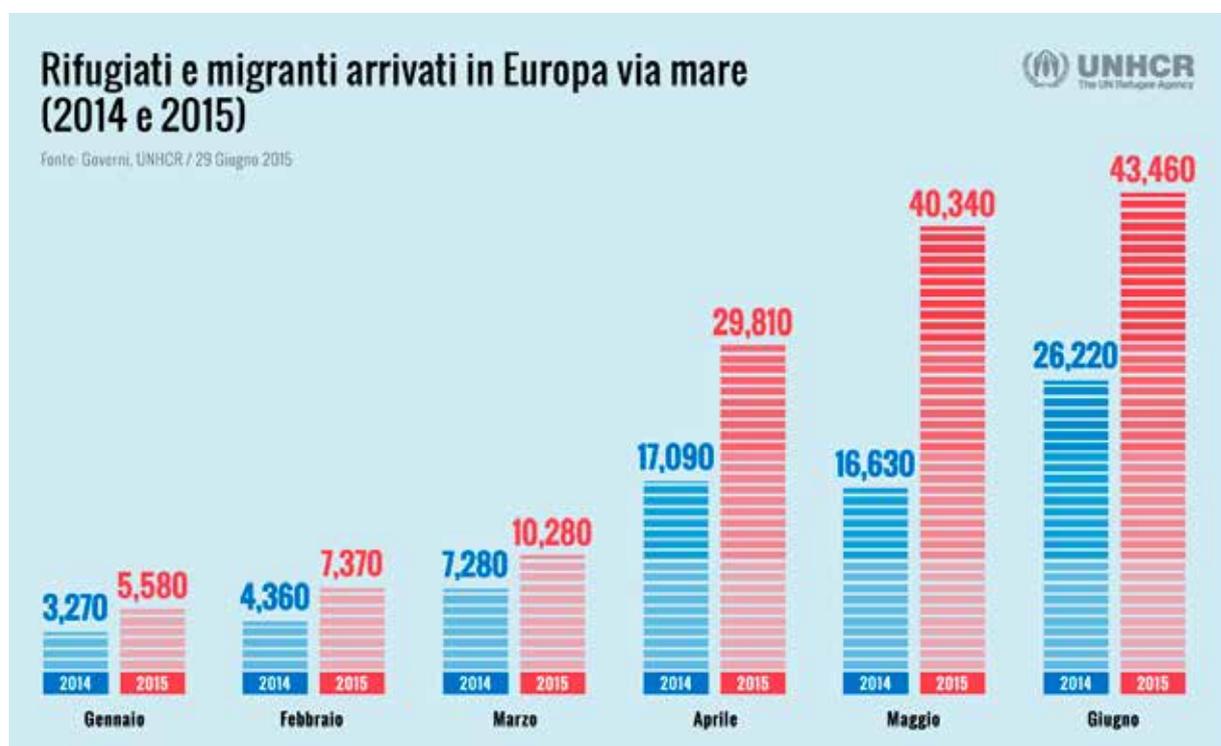
La protezione dei rifugiati è stato un valore umano di base fin dagli albori della civiltà. Esistono riferimenti all'aiutare coloro che fuggono da guerre e persecuzioni nei testi scritti 3500 anni fa, ai tempi degli imperi ittita, babilonese, assiro ed egizio. Nei tempi moderni, la Convenzione sui rifugiati del 1951 ha fissato lo standard globale per la protezione dei rifugiati. In un momento di persistenti e rinnovati conflitti, i suoi principi sono quanto mai importanti. Il sistema d'asilo comune europeo è un avanzato sistema di protezione legale regionale, e deve essere sostenuto e implementato da tutti gli Stati membri.

L'EUROPA IN UN MONDO DI SPOSTAMENTI

Alla fine del 2014 erano 59,5 milioni le persone nel mondo costrette alla fuga a causa di persecuzioni, conflitti e violazioni dei diritti umani. Questo numero è il più alto mai registrato. Sono 8,3 milioni di persone in più rispetto alla fine del 2013: il più grande incremento annuo mai verificatosi in un solo anno. 19,5 milioni di queste persone erano rifugiati.

Gli Stati membri dell'UE ospitano una quota relativamente piccola di questo numero. Alla fine del 2014, il principale paese ospitante nel mondo era la Turchia, seguita da Pakistan, Libano, Iran, Etiopia e Giordania. Il Libano ha ospitato di gran lunga il maggior numero di rifugiati in rapporto alla popolazione, con 232 rifugiati ogni 1.000 abitanti. In tutto il mondo, l'86% dei rifugiati sotto il mandato dell'UNHCR vive in paesi in via di sviluppo.

Fonte: UNHCR Global Trends 2015, World at War



1. La crescente crisi marittima dei rifugiati in Europa

Nei primi sei mesi del 2015, 137.000 rifugiati e migranti sono arrivati via mare in Europa, in condizioni profondamente difficili e pericolose. Paragonando questo dato a quello dello stesso periodo del 2014, in cui erano arrivate 75.000 persone, si registra un aumento dell'83% nel corso del 2014. Ci si può aspettare che tale numero aumenti ulteriormente nella seconda metà dell'anno, soprattutto durante i mesi estivi di luglio, agosto e settembre. Gli arrivi nella seconda metà del 2014, per esempio, erano quasi il doppio di quelli del primo semestre.

Nella prima metà del 2015, 43.900 siriani sono arrivati sulle coste europee. I siriani rappresentano il singolo gruppo più grande, in maniera considerevole, essendo pari al 34% di tutti gli arrivi.

Questo segue un simile andamento nel 2014, quando 69.000 siriani sono arrivati via mare, rappresentando il 32% di tutti gli arrivi.

La maggior parte delle persone arrivate sono presumibilmente rifugiati, o hanno diritto a qualche altra forma di protezione internazionale. Nel 2014, i 28 Stati membri dell'Unione Europea hanno riconosciuto in prima istanza una forma di protezione al 95% dei siriani arrivati. Secondo Eurostat si tratta della percentuale più alta rispetto a qualsiasi altra nazionalità.

Il secondo e il terzo principale paese di origine sono stati l'Eritrea e l'Afghanistan, che rappresentano rispettivamente il 12% e l'11% degli arrivi via mare. Nel 2014, i 28 Stati membri dell'UE hanno dato protezione all'89% dei richiedenti asilo provenienti dall'Eritrea e al 63% di quelli provenienti dall'Afghanistan. Le persone arrivate da altri paesi, tra cui Somalia, Iraq e Sudan, possono anch'essi avere diritto a una qualche forma di protezione internazionale.

Molte persone sono prima fuggite in cerca di sicurezza nei paesi vicini, come la Turchia e il Libano. Ma dopo anni di aumento della pressione migratoria,

Le bare di rifugiati e migranti deceduti quando la loro imbarcazione è affondata al largo delle coste di Lampedusa UNHCR/Francesco Maltavolta



l'economia e le infrastrutture di molti paesi che accolgono i rifugiati sono al collasso, rendendo sempre più difficile per i rifugiati trovare lavoro e alloggio e avere accesso ad assistenza sanitaria e istruzione. Dal momento che molti appelli umanitari volti ad aiutarli restano sottofinanziati, molti di loro non hanno altra scelta che spostarsi nuovamente.

La mancanza di vie legali costringe molti uomini, donne e bambini a rivolgersi ai contrabbandieri, ad un costo enorme e mettendo in pericolo la propria vita. Prima di arrivare in Europa, molti hanno subito abusi, sfruttamenti e violazioni dei diritti umani. Alcuni sono stati presi in ostaggio e rilasciati solo dopo che le loro famiglie avevano pagato il riscatto.

La maggior parte delle persone arrivate in Europa nei primi sei mesi del 2015 sono uomini, arrivati in cerca di un posto sicuro in cui vivere e lavorare, prima di tentare di riunirsi alle proprie famiglie. Sono però arrivati anche un gran numero di donne e bambini, tra cui migliaia di bambini non accompagnati o separati. (Vedi box sui bambini non accompagnati e separati.

Resta il fatto fondamentale che la maggior parte delle persone arrivate sono rifugiati in fuga da conflitti e persecuzioni, aventi diritto alla protezione in base al diritto internazionale. La crisi del Mediterraneo è diventata prima di tutto una crisi dei rifugiati.

Un'operatrice dell'UNHCR aiuta rifugiati e migranti a registrarsi alla stazione di polizia sull'isola di Kos. UNHCR/Socrates Baltagiannis





Una barca piena di rifugiati e migranti viene soccorsa dall'imbarcazione della Guardia di Finanza italiana "Di Bartolo" a largo delle coste della Sicilia.
Reuters/Alessandro Bianchi

2. Soccorso in mare: risposta alla tragedia

Nel mese di ottobre 2013, una nave che trasportava centinaia di rifugiati e migranti dalla Libia verso l'Italia è affondata nei pressi dell'isola di Lampedusa, provocando la morte di 368 rifugiati. Poco dopo, l'Italia ha avviato una storica operazione marittima di ricerca e soccorso chiamata Mare Nostrum.

Questa operazione ha contribuito a salvare migliaia di vite umane. Tuttavia, ha gradualmente scatenato una forte opposizione, poiché molti paesi la percepivano come un fattore di ulteriore richiamo. L'operazione si è conclusa nel dicembre 2014. Un'operazione inizialmente molto più contenuta, guidata da Frontex, l'Agenzia Europea per le frontiere esterne, è stata avviata, ma con meno risorse, con un mandato focalizzato sul controllo delle frontiere e con una capacità più limitata di salvare le persone in mare.

Questo cambiamento non ha diminuito il numero di rifugiati e migranti che tentano la traversata. In un momento di crescente instabilità in Libia, e con l'aumento della pressione nei paesi che ospitano rifugiati dalla Siria, molti rifugiati hanno sentito di non avere altra scelta.

Durante i primi quattro mesi del 2015 il numero di morti in mare ha raggiunto terribili nuovi record. Tra gennaio e marzo, 479 rifugiati e migranti sono annegati o scomparsi, a differenza dei 15 dell'anno precedente. Nel mese di aprile la situazione ha preso una piega ancora più terribile. In un certo numero di naufragi distinti, 1.308 rifugiati e migranti sono annegati o scomparsi in un solo mese (rispetto ai 42 del 2014), scatenando una protesta a livello internazionale.

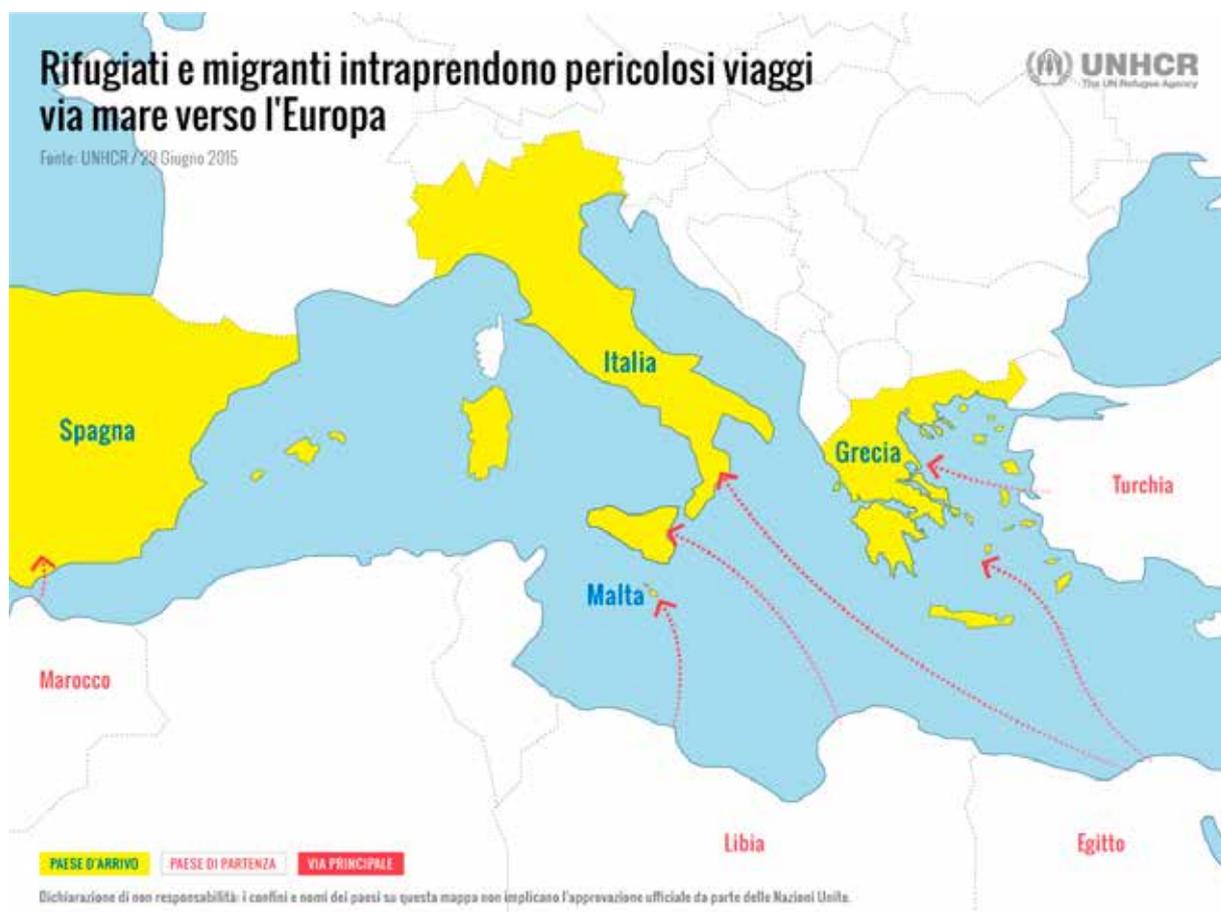
In aprile i leader europei hanno tenuto una riunione d'emergenza, decidendo di comune accordo di triplicare il finanziamento all'operazione Frontex di salvataggio in mare (riportandola ai livelli di Mare

Nostrum) e di aumentarne sensibilmente portata e copertura. Ciò ha incluso il dispiegamento di navi da guerra di diversi Stati membri dell'UE. Questi sforzi sono integrati da molte iniziative private e non governative, tra cui quelle della Migrant Aid Offshore Station (MOAS) e di Medici Senza Frontiere.

I risultati sono stati immediati. Nel mese di maggio, il numero dei rifugiati e dei migranti annegati o dispersi in mare è sceso a 68, un quarto della cifra di solo un anno prima (226). La tendenza al ribasso è continuata nel mese di giugno e al 29 del mese si riportavano 12 decessi, rispetto ai 305 del 2014.

Questa diminuzione delle morti in mare è un risultato importante, nonché la prova che con la giusta politica, sostenuta da una risposta operativa efficace, è possibile salvare vite umane in mare. L'Europa sta raccogliendo la sfida, come ha fatto in diverse occasioni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Resta tuttavia la continua necessità di stare allerta. Anche una sola morte in mare è una morte di troppo. Per le migliaia di rifugiati e migranti che continuano ad attraversare il Mediterraneo, i rischi rimangono altissimi.





Una bambina dorme fuori dal centro di identificazione di Moria, sull'isola greca di Lesbo. UNHCR/Socrates Baltagiannis

3. La nascita della via orientale del Mediterraneo: il passaggio alla Grecia

Fino al 2015, l'aumento degli arrivi nel Mar Mediterraneo ha interessato soprattutto l'Italia. Nel corso del 2014, l'Italia ha ricevuto più dei tre quarti di tutti i rifugiati e migranti marittimi (170.000). Nello stesso anno, 43.500 persone sono arrivate in Grecia, meno di un quinto del totale.

Nel 2015, il quadro è cambiato. Durante i primi sei mesi del 2015, 67.500 persone sono arrivate in Italia, mentre 68.000 sono arrivati sulle isole della Grecia, quest'ultima superando quindi l'Italia come principale punto di arrivo e, al contempo, superando il dato di tutto il 2014. Questo cambiamento ha attirato sempre più l'attenzione dei media, soprattutto in un periodo

dell'anno in cui i turisti sono diretti verso le isole greche per le loro vacanze estive, e ha evidenziato la profonda inadeguatezza degli impianti di ricezione.

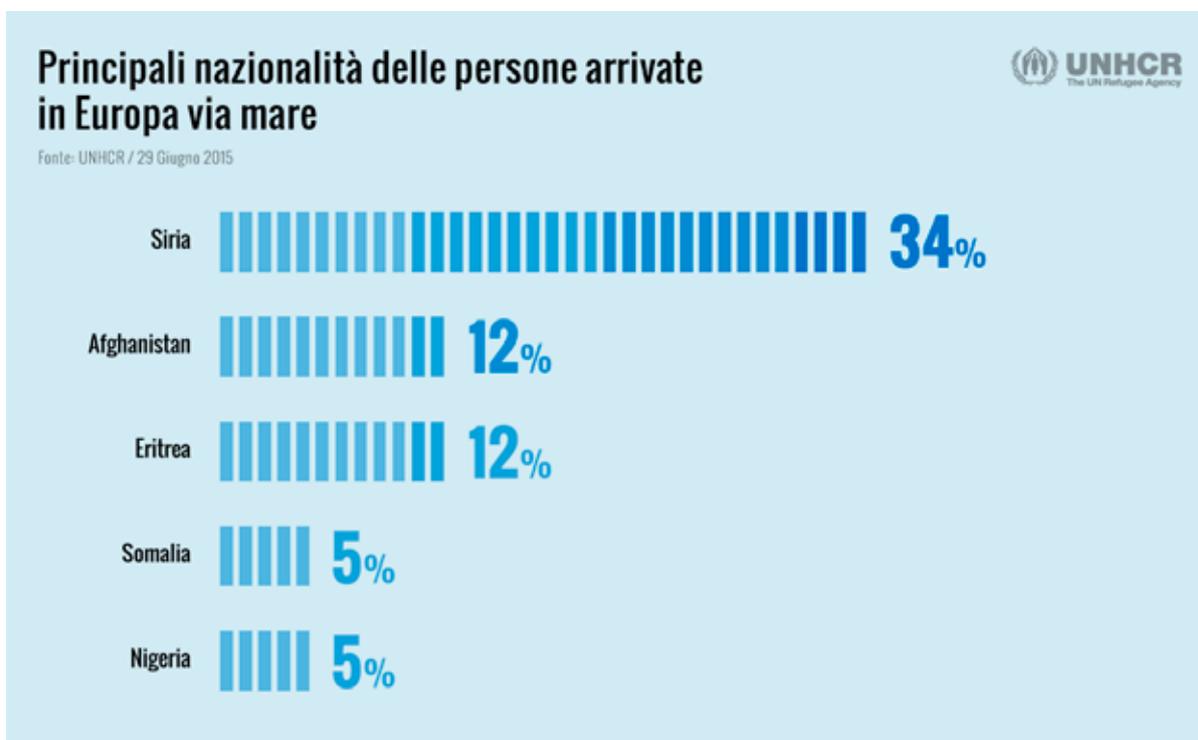
Mentre le rotte del Mediterraneo centrale e orientale sono ormai diventate paragonabili per dimensioni, il profilo delle persone che prendono queste rotte diverge sensibilmente.

I principali paesi di provenienza delle persone che arrivano in Italia sono l'Eritrea (25%), la Nigeria (10%) e la Somalia (10%), seguite da Siria (7%) e Gambia (6%). I principali paesi di origine di rifugiati e migranti arrivati in Grecia sono Siria (57%), seguita da Afghanistan (22%) e Iraq (5%).

Nel complesso, la maggior parte delle persone arrivate erano rifugiati.

RISULTATI PRELIMINARI DEL SONDAGGIO CONDOTTO SU 2.015 RIFUGIATI SIRIANI IN GRECIA

- **La maggior parte degli intervistati sono arabi (78%) sunniti (87%) di sesso maschile (83%), di età compresa tra i 18 e i 35 anni (71%). Il 40% ha un'istruzione universitaria e un altro 46% ha ricevuto istruzione secondaria. Quasi la metà (45%) è sposato e il 44% ha figli.**
- **Il 60% ha dichiarato di aver già trascorso del tempo in Turchia (il 31% non ha dato risposta a questa domanda), spesso in alberghi e ostelli. Due terzi degli intervistati hanno dichiarato di non aver ricevuto alcuna assistenza lì e la maggior parte ha lasciato il paese a causa della disoccupazione e della mancanza di assistenza finanziaria.**
- **Il 90% desidera trovare asilo da qualche altra parte in Europa, soprattutto in Germania e in Svezia, per trovare migliori opportunità di assistenza e occupazione. Più della metà intende richiedere il ricongiungimento familiare una volta arrivato.**
- **La maggior parte dei siriani in attesa di essere registrati ha detto di essere stato trattato bene. Tuttavia, le condizioni erano molto difficili. Quasi il 20% non ha avuto regolare accesso a servizi igienici e il 70% non ha ricevuto regolarmente articoli igienici. Il 30% non aveva un materasso per dormire e più della metà non ha avuto accesso a docce o coperte.**



MINORI SEPARATI E NON ACCOMPAGNATI

Nel 2015, l'8% di tutti i rifugiati e migranti arrivati in Italia sono minori non accompagnati e separati. Tale numero include il 9% di chi proviene dall'Eritrea e il 10% dei somali: questi i due primi paesi d'origine. La loro situazione richiede particolare attenzione, in quanto sono necessarie modalità d'accoglienza e cure specifiche. Molti minori non accompagnati lasciano i centri di accoglienza, il che crea preoccupazione per il loro benessere e protezione. La normativa italiana prevede una vasta gamma di garanzie per i minori non accompagnati, ma ci sono carenze nella sua attuazione, alcune profonde, e sono necessarie riforme legislative e una governance più forte a livello centrale.

I minori separati e non accompagnati arrivati in Grecia via mare affrontano sfide difficili a causa della mancanza di strutture di accoglienza adeguate. A causa delle cattive condizioni, molti lasciano rapidamente le strutture ufficiali di accoglienza. Nessuna autorità centrale è stata istituita per far fronte alle loro esigenze. Nonostante alcuni miglioramenti rispetto al 2013, le misure di protezione restano insufficienti e necessitano urgentemente di una riforma.

3.1 La crisi siriana raggiunge la Grecia

Tali grandi flussi di rifugiati e migranti sono un fenomeno relativamente recente in Grecia, la quale non si è dotata delle infrastrutture e dei servizi necessari a far fronte ai bisogni primari delle persone in arrivo. Questo si è tradotto in un enorme peso sulle comunità insulari che li ricevono. In molte delle località interessate i servizi per l'accoglienza erano già insufficienti e le autorità si trovano ad affrontare molteplici ostacoli nel rispondere al nuovo aumento di arrivi. La Grecia necessita di un supporto per migliorare velocemente le sue capacità di accoglienza e asilo, in modo da soddisfare i sempre maggiori bisogni. La Grecia ha bisogno di una maggiore assistenza per rispondere a queste sfide.

Nel 2012, la Grecia ha tentato di arginare il crescente numero di arrivi via terra mediante la costruzione di una barriera di sicurezza al confine con la Turchia. Di conseguenza gli arrivi via mare hanno cominciato ad aumentare significativamente. Nel 2013, il numero di rifugiati e migranti arrivati sulle isole greche è più che triplicato, passando da 3.600 a 11.400; nel 2014 è nuovamente quasi quadruplicato, raggiungendo quota 43.500. Nei primi sei mesi del 2015, quel picco è già stato superato di oltre il 55%.

Molte di queste persone sono in fuga dalla guerra in Siria. Quasi 40.000 persone di origine siriana sono arrivate in Grecia nei primi sei mesi del 2015, concentrate nelle isole del nord Egeo di Lesbo, Chios e Samos, e nelle isole del Dodecaneso di Kos e Leros.

Nel mese di aprile, l'UNHCR ha effettuato dei sondaggi per conoscere meglio le sfide affrontate dai rifugiati siriani in Grecia e ha pubblicato i risultati preliminari nel mese di giugno, sulla base di 670 interviste condotte (su 3500 pianificate). L'immagine è quella di persone che affrontano una lunga e profonda lotta per sopravvivere e che si scontrano con sempre maggiori difficoltà durante il viaggio.



Una bambina afghana si ripara in un albergo abbandonato di Kos. UNHCR/Socrates Baltagiannis

3.2 Pressione crescente in Italia

Nel 2011, l'Italia ha registrato un aumento vertiginoso degli arrivi - 62.700, contro i 4.500 dell'anno prima. Dopo una diminuzione nel 2012, i numeri hanno cominciato a risalire nel 2013 (43.000 arrivi) e hanno raggiunto un nuovo picco nel 2014 (170.000). L'anno corrente sembra destinato a stabilire un nuovo record.

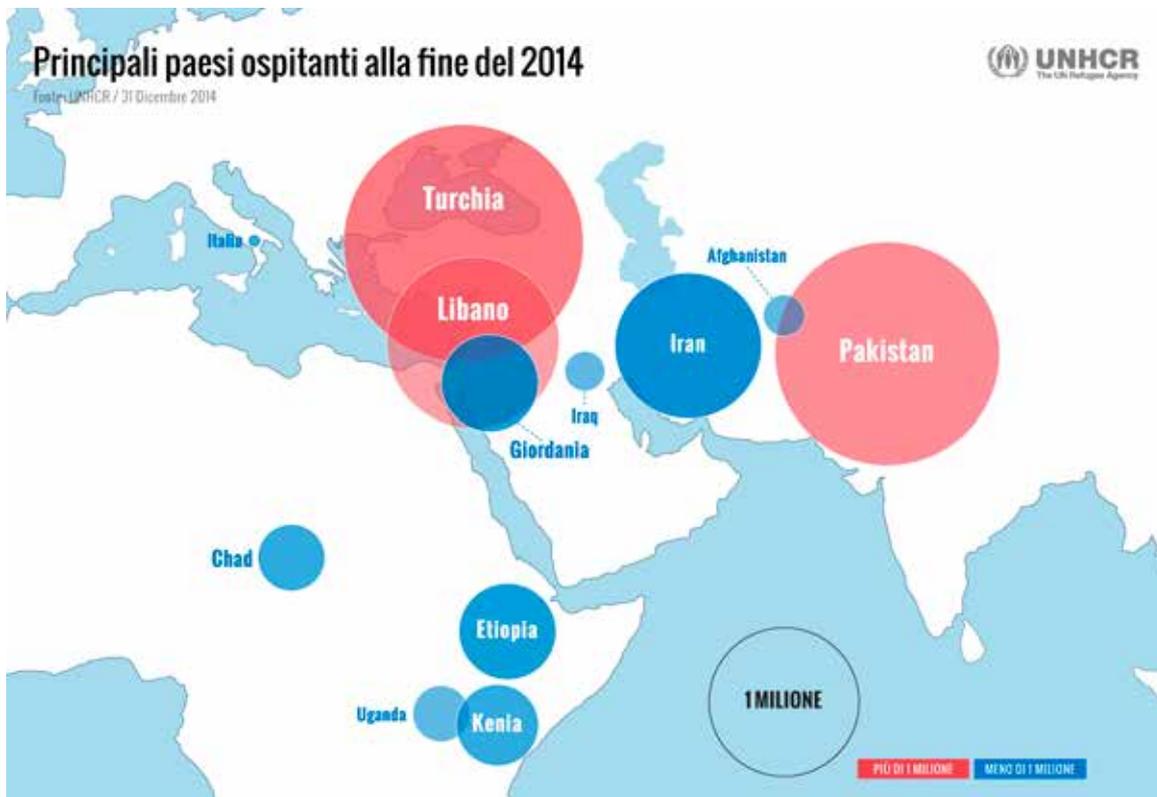
L'operazione italiana Mare Nostrum si è dimostrata uno sforzo notevole nel salvataggio di persone in mare, salvando migliaia di vite. Tuttavia, è diventato presto evidente che l'Italia non poteva gestire questa crisi da sola. Con il ritorno, nel maggio 2015, di una robusta operazione europea di ricerca e soccorso, le morti in mare sono diminuite notevolmente.

L'attenzione si sta ora spostando sulla situazione delle persone già al sicuro. Miglioramenti significativi dei sistemi di identificazione, registrazione e accoglienza devono essere messi in atto. Il sistema

d'accoglienza ha faticato a soddisfare i bisogni crescenti, nonostante un incremento della capacità ricettiva fino a 80.000 posti. Le condizioni nei centri di accoglienza sono variabili e i posti disponibili sono limitati rispetto al numero degli arrivi.

Nel 2014, 62.000 persone arrivate hanno presentato domanda di asilo in Italia. Si presume che la maggior parte di loro sia arrivata via mare.

Molti eritrei e siriani, che nel 2014 hanno rappresentato quasi la metà degli arrivi totali, non restano in Italia (e spesso rifiutano di lasciare le proprie impronte digitali alle autorità), ma scelgono invece di spostarsi più a nord.





Rifugiati e migranti iracheni dormono fuori dalla stazione di polizia di Kos. UNHCR/Socrates Baltagiannis

4. Il proseguimento del viaggio

La maggior parte dei rifugiati e migranti che arrivano in Sud Europa lo fanno con l'intenzione di continuare il viaggio. I paesi dell'Europa settentrionale e occidentale, in particolare Svezia e Germania, sono percepiti come capaci di offrire una protezione più efficace, un migliore supporto per i richiedenti asilo, un ambiente più accogliente e con migliori prospettive d'integrazione. Inoltre, spesso questi paesi ospitano già le famiglie e le comunità dei nuovi arrivati.

Nel primo semestre del 2015, l'Italia ha registrato 67.500 arrivi via mare, ma solo 28.500 persone hanno presentato domanda di asilo. In Grecia, un numero ancora maggiore di rifugiati sono arrivati con l'intenzione di lasciare il paese. Nella prima metà del 2015, 68.000 persone sono arrivate in Grecia via mare e tuttavia alla fine di maggio erano solo 5.115 le richieste di asilo presentate.

L'ulteriore spostamento di rifugiati e migranti dalla Grecia richiede lunghi e pericolosi viaggi, spesso nelle mani di trafficanti, attraverso i Balcani e l'Ungheria.

Il numero di coloro che si spostano lungo questo percorso è aumentato nettamente dall'inizio di giugno, con oltre 1.000 persone che ogni giorno passano dalla Grecia, attraverso l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, fino alla Serbia. Molti uomini, donne e bambini hanno dovuto affrontare abusi e violenze da parte di trafficanti e bande criminali. Prima di recenti modifiche della legge, i rifugiati e i migranti che attraversavano l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia non erano autorizzati a usare i mezzi pubblici e, di conseguenza, camminavano sui binari ferroviari o transitavano, a piedi o in bicicletta, lungo le corsie di emergenza delle autostrade, trovandosi anche coinvolti in diversi tragici incidenti. Una nuova legge permette oggi alle persone di viaggiare legalmente nel paese fino a 72 ore dopo essersi registrate e aver ricevuto i documenti.

I governi interessati hanno chiesto supporto internazionale per assicurare protezione e soddisfare le necessità di rifugiati e migranti, in particolare per quanto riguarda i sistemi di accoglienza, asilo e immigrazione. La situazione rimane critica e richiederà ulteriore sostegno, compresi sforzi congiunti con l'Unione Europea, i governi nazionali e le organizzazioni non governative.



Un gruppo di rifugiati e migranti su un gommone si avvicina a una spiaggia dell'isola di Lesbo. UNHCR/Socrates Baltagiannis

5. La risposta europea

Con il numero di rifugiati provenienti dal confine meridionale dell'Europa in aumento, è cresciuta la pressione sui paesi dell'Unione Europea per condividere le responsabilità di protezione in modo più equo, aumentando la solidarietà tra gli Stati membri dell'UE.

Due squilibri interni sono sorti. Il primo è uno squilibrio degli arrivi, con l'Italia e la Grecia che si trovano a fronteggiare la grande maggioranza di tutti gli arrivi via mare. Il secondo è uno squilibrio nella destinazione. Nel 2014, la Germania e la Svezia hanno ricevuto il 43% di tutte le domande d'asilo nell'Unione Europea. Questa situazione non è sostenibile.

Gli ultimi anni hanno anche visto una crescente preoccupazione riguardo a un terzo squilibrio: il

mondo industrializzato sta ricevendo solo una parte relativamente piccola del crescente numero di rifugiati a livello mondiale, mentre i paesi meno sviluppati subiscono una pressione sempre più crescente.

Questo è accompagnato da un aumento della retorica anti-stranieri e della xenofobia in diversi paesi europei, inclusi quelli tradizionalmente accoglienti verso i rifugiati. In aggiunta, politiche restrittive quali la costruzione di barriere e i respingimenti sono state introdotte in alcuni paesi europei. L'UNHCR teme che queste pratiche mettano i rifugiati a rischio, spingendoli nelle mani dei trafficanti o semplicemente dirottando i loro movimenti. Nel 2015, la politica europea nei confronti dei rifugiati e dei migranti è sotto i riflettori come mai prima.

L'UNHCR ha chiesto all'Europa di concentrarsi su diverse questioni:

Rifugiati e migranti salvati in mare aspettano di essere sbarcati. UNHCR/Francesco Malavolta



1. Salvataggio di vite in mare: continuare una robusta operazione di ricerca e soccorso nel Mediterraneo. Le storiche tragedie dello scorso aprile hanno stimolato il dibattito a livello continentale su come far fronte all'obbligo dei paesi di salvare vite in mare. L'Unione Europea ha risposto con azioni concrete, che comprendevano una triplicazione di finanziamenti per le operazioni di soccorso. Una forte diminuzione dei decessi in mare nei mesi di maggio e giugno suggeriscono che la risposta sta funzionando, ma il pericolo è tutt'altro che svanito.

2. Condizioni di accoglienza dignitose: assicurare migliori condizioni di accoglienza, uniformandole in tutta l'Unione Europea. Condizioni inadeguate e scarse capacità creano condizioni precarie, fomentano le tensioni con le comunità locali e contribuiscono ad ulteriori spostamenti. Il problema non è nuovo e necessita di essere affrontato urgentemente dagli Stati membri dell'Unione Europea.

3. Garanzia di una maggiore solidarietà all'interno dell'Europa: gli squilibri negli arrivi e nella destinazione hanno creato crescenti pressioni per una risposta a livello europeo finalizzata a una suddivisione più equa delle richieste di asilo. La decisione del Consiglio Europeo riguardante un programma di trasferimento che interessa 40.000 richiedenti asilo siriani ed eritrei è un passo importante per rispondere ai significativi arrivi di rifugiati sulle coste europee e la partecipazione di tutti gli Stati membri sarà la chiave del suo successo. Si spera che questa misura venga ampliata per rispondere alle sempre maggiori necessità, come l'aumento della percentuale di arrivi via mare che si sta attualmente verificando in Grecia. La decisione del Consiglio può aiutare ad alleggerire la pressione su Italia e Grecia, ma necessita di essere accompagnata da un sistema d'asilo comune europeo funzionante, compreso il Regolamento di Dublino. Inoltre, l'UNHCR ha riconosciuto l'importanza dei programmi di rimpatrio per le persone che non necessitano di protezione internazionale, al fine di preservare l'integrità dei sistemi di asilo. Questo dovrebbe essere fatto nel rispetto dei diritti fondamentali e del rispetto del principio del non-refoulement.

4. Aumento delle vie d'accesso legali: l'Agenda sulla migrazione comprende una proposta per 20.000 posti destinati al reinsediamento, che ha ricevuto il

sostegno del Consiglio Europeo. L'UNHCR esorta gli Stati membri ad assumere impegni concreti verso questo obiettivo, in aggiunta alle quote per il reinsediamento già esistenti. L'UNHCR chiede inoltre che i paesi dell'UE mettano a disposizione più posti per le persone che necessitano protezione attraverso meccanismi alternativi, come il ricongiungimento familiare, l'ammissione umanitaria, sistemi di sponsorizzazione private e visti lavorativi e per l'istruzione.

5. Azione collettiva in risposta alla crisi migratoria globale: è estremamente necessaria una maggiore cooperazione per affrontare le cause all'origine dei movimenti di rifugiati e migranti, come ad esempio i conflitti, l'insicurezza e la mancanza di accesso all'istruzione e ai mezzi di sussistenza. In un contesto di sfollamento forzato, trovare soluzioni politiche ai conflitti e alle violazioni dei diritti umani, aumentando al contempo la cooperazione allo sviluppo, risulta assolutamente necessario. Inoltre, le principali operazioni umanitarie, come quelle per i rifugiati siriani ospitati in Medio Oriente, sono drammaticamente sottofinanziate. Attraverso un'assistenza più mirata, comprese iniziative per lo sviluppo, la capacità di recupero e autosufficienza dei rifugiati e delle popolazioni sfollate potrebbero essere rafforzate, permettendo loro di vivere la vita con speranza e dignità.

Questi sono primi passi fondamentali per affrontare la crescente crisi migratoria globale. Nel lungo termine, tuttavia, ne saranno necessari degli altri. L'aumento degli spostamenti forzati è diventato una sfida globale, come non se ne vedevano dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, tale da richiedere una risposta proporzionata.

È necessaria la capacità di pensare in maniera audace per progettare un sistema capace di affrontare quella che appare sempre più come la nuova normalità. Questo richiede un approccio globale e onnicomprensivo, un bilanciamento delle responsabilità statali e della solidarietà regionale e mondiale, che includa non solo gli operatori tradizionali della protezione, della sicurezza e del controllo delle frontiere, ma attori molteplici.

In tempi di conflitto, barriere e confini non fermeranno le persone che fuggono per salvarsi la vita. Queste persone verranno comunque. La domanda che la comunità internazionale deve porsi non è se impegnarsi per risolvere questa crisi, ma il modo migliore per gestirla, e con quanta attenzione verso gli esseri umani coinvolti.

